

FLORENCE INSPIRATION CAPITAL

proposta di *opensourcing* per un mito culturale



elaborati per "Firenze 1865: studi e progetti per l'anniversario di una capitale"

A cura di:

Daniela Camarda, Diletta Dasara, Anastasia Di Lullo, Valeria Fatone, Matteo Fontani, Lorena Giangravé, Claudia Girdi, Irene Mele, Roberta Palmieri, Virginia Maria Roffo, Elena Santini, Claudio Scaccabarozzi, Francesco Tanganelli, Debora Virgintino

Coordinamento, direzione e supporto tecnico di:

Paolo Pieri-Nerli e Francesco Luglio



Workshop progettuale del

"Master in Management dei Beni Culturali" – edizione 2014

INDICE

Premessa	pag. 3
Introduzione	pag. 4
Firenze prove di capitale.	
Capitolo 1 [ANALISI]	pag. 7
Arti e saperi nella Firenze del secondo ottocento: il contesto locale ed Europeo	
Archeologia	pag. 7
Urbanistica e Architettura.....	pag. 10
Letteratura	pag. 17
Musica.....	pag. 20
Scultura	pag. 29
Pittura	pag. 38
Fotografia	pag. 44
Teatro e spettacoli.....	pag. 52
Scienze e tecnologia.....	pag. 59
Economia	pag. 69
Trasporti.....	pag. 72
Capitolo 2 [TESI]	pag. 89
Firenze capitale? Sì, dell'<i>ispirazione</i>.	
Ispirazione.....	pag. 90
Open Source.....	pag. 97
Edutainment	pag. 120
Capitolo 3 [SINTESI]	pag. 135
Esemplificazioni sperimentali di <i>edutainment</i> sul tema dell'<i>ispirazione</i>	
"Champollion e la spedizione franco-toscana" (tema Archeologia)	pag. 135
"Dante a caccia di ispirazione: inspiration hunt" (tema Letteratura)	pag. 137
"Nella città dei balocchi: imparando con Pinocchio" (tema Letteratura)	pag. 145
"A spasso con la musica" (tema Musica)	pag. 148

Premessa

Il progetto qui esposto nasce dalle riflessioni e discussioni maturate all'interno della fase di **Workshop** del corso Master in Management dei Beni Culturali (MBC) edizione 2014. Il workshop, tenutosi durante i mesi di giugno-luglio 2014 alla conclusione del periodo di lezioni, ha come scopo lo sviluppo di un progetto di valorizzazione ispirato a situazioni reali (un'esposizione, un museo, una ricorrenza o un luogo specifici) e affrontato con metodi e pratiche della contemporaneità.

Gli spunti possono anche rimandare ad alcune esperienze maturate durante il master (visite tecniche, incontri, conferenze) e comunque intendono affrontare sempre temi o riflessioni di stretta attualità.

Finalità del workshop è innanzitutto praticare un'esperienza di lavoro in gruppo con tempi cadenzati giornalmente e finalità e modi che vengono via via definiti e condivisi per produrre un progetto pensato e sviluppato dalla classe in coerenza logica con tali assunti e con un certo grado di definizione.

Quest'anno lo spunto è stato offerto dall'approssimarsi della ricorrenza del **150° anniversario di Firenze capitale** del Regno d'Italia (1865-1871) per il quale è già costituito a livello locale un comitato promotivo per i festeggiamenti che si terranno principalmente nel corso del 2015.

Sulla stessa tematica, sebbene da un'ottica e con finalità diverse, si sono confrontati gli allievi del Master in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali (MCR) che hanno condotto il proprio workshop nello stesso lasso di tempo e con i quali ci sono state occasioni di condivisione degli avanzamenti di progetto.

In base a questa tematica e dati gli approfondimenti di analisi e contestualizzazione, è maturata la sensazione che più che celebrare gli esiti materiali (i.e. trasformazioni urbane e monumentali della città) relative all'episodio storico in esame, l'occasione fosse significativa per **ripensare il futuro della città** come in parte lo fu all'epoca per la sua immagine culturale a livello internazionale.

Il lavoro del workshop MBC ha preso quindi avvio da tale assunto finalizzando la messa a punto delle iniziative di progetto nel senso di un'**apertura delle risorse culturali** (*opensourcing*) intesa sia in senso pratico (accessibilità) che interpretativo (intelligibilità dei contenuti del patrimonio) per condurre i pubblici fiorentini (locali ed esterni) a condividere una **ispirazione** verso le idee e i concetti più elevati di quella cultura occidentale di cui Firenze ha rappresentato, e può continuare a rappresentare, un modello. Da qui il titolo di copertina.

Ne è nato un **lavoro di approfondimento e "ispirazione"** i cui esiti ci sembrano degni di interesse.

Questo scritto è anche occasione per mettere nero su bianco, sebbene in forma perfezionabile, gli esiti delle molteplici riflessioni, ricerche e discussioni condotte a più riprese all'interno del periodo di lavoro in gruppo. Alcune discrepanze formali in ordine all'impaginazione sono state volutamente lasciate nel rispetto degli originali elaborati degli allievi.

Introduzione

Firenze...prove di capitale

Torino, 11 dicembre 1864

Con 317 voti favorevoli, 70 contrari e 2 astenuti, il Parlamento ratificava l'elezione di Firenze al rango di nuova Capitale del neonato Stato unitario. A ben vedere, il trasferimento della Capitale era già stato segretamente sancito dalla Convenzione di settembre dello stesso anno: un atto, questo, che, per dirla con il Carducci, aveva creato «*uno stato di cose che i piemontesi aborriscono, che i toscani non desiderano*». Ancora il Carducci, lo stesso anno, in una sua lettera privata, dipingeva la sua Firenze come un'«*uggiosa Capitale di uno Stato accentrato*». Analogamente, anche il giornale 'L'opinione' aveva riconosciuto, in quegli stessi mesi, la gravità della condizione di trasferire la Capitale da Torino a Firenze, nonostante il re Vittorio Emanuele II e i suoi generali più fidati avessero ritenuto di poter individuare, nell'antica capitale del Granducato, una sede militarmente più adeguata e idonea per la casa reale. Stupisce, in questo senso, l'adduzione di una motivazione unicamente strategica, fondata sulla 'difendibilità' del centro urbano, che portò addirittura a privilegiare Firenze a centri come Napoli (quando, dopo appena sei anni dal trasferimento, la sede del re fu nuovamente spostata, lasciando paradossalmente Firenze senza nemmeno più le sue antiche mura!).

Il municipio fiorentino dovette attivarsi rapidamente per dare accoglienza ai circa 30'000 torinesi («buzzerri», per dirla con i fiorentini dell'epoca) in esodo verso la Toscana. Lo spostamento della capitale fece giungere a Firenze anche numerosi investitori e speculatori, in gran parte italiani e inglesi, che calarono sulla città per approfittare delle opportunità che andavano delineandosi su quel nuovo orizzonte (complice, in questo, la vertiginosa crescita della nuova classe borghese, a un tempo causa e conseguenza del processo di urbanizzazione che in molte realtà internazionali prende piede proprio nell'800).

L'avvio della metamorfosi

Fin dalla gloriosa epoca dei primi Medici, Firenze aveva indubbiamente rivestito (e mantenuto) il ruolo di polo storicamente egemone del Granducato; adesso, tuttavia, veniva chiesto alla città di compiere un passo ben più ampio, accettando la sfida di divenire, in breve tempo, Capitale di un nuovo Stato unitario, punto di riferimento e di raccolta di popoli dotati di tradizioni, dialetti e culture fra loro molto distanti. La città avrebbe visto mutare profondamente la sua forma, mantenutasi pressoché intatta nei secoli: il piano di Giuseppe Poggi, architetto quasi sconosciuto all'epoca, e scelto dalla Commissione anche in virtù – secondo le sue stesse parole – di «*diversi individui di mia relazione, ed alcuni amici*», avrebbe dovuto trasformare radicalmente l'impianto urbano, dotando il centro storico di nuove e grandi piazze e di ampi viali di circonvallazione, ispirati ai boulevard di Parigi, al prezzo, però, di perdere parte delle antiche mura e numerosi edifici, sacri e profani, che si erano conservati per secoli all'ombra dei suoi vicoli.

Alcuni punti del piano, tuttavia, non furono portati a compimento: non trovarono concretizzazione, fra gli altri, lo spostamento della stazione di Santa Maria Novella, né la realizzazione del Campo di Marte nell'odierna area dell'Isolotto. L'Amministrazione dell'epoca non riuscì nemmeno a edificare il numero di abitazioni minimo stimato dal piano, ritenuto sufficiente per dare dimora ai nuovi

arrivati di Torino, sicché l'emergenza abitativa e il caro affitti divennero fra i problemi più gravi di quel periodo; non a caso, lo stesso Fedor Dostoevskij, rientrato in Firenze nel 1868, ebbe a dire che «molta gente è affluita nella Capitale», e «la vita è più cara di prima».

Le nuove fazioni cittadine

La città risultava dilaniata anche al suo interno, nelle opinioni dei fiorentini stessi. Se, infatti, da un lato, parte della cittadinanza era come caduta preda di un'incontrollata euforia creatrice, che non si limitava alla sola architettura, ed era sospinta, nella sua folle corsa, da una visione ottimistica della grande metropoli, dall'altro non mancava chi si era duramente scagliato contro gli sventramenti scellerati che avevano irreparabilmente danneggiato le memorie storiche della capitale. Le antipatie fra fazioni avverse, a livello ideologico così come politico, emergono oggi da alcuni vivaci stralci delle memorie di quel tempo: emblematici, in questo senso, sono rimasti gli epigrammi dell'aretino Giuseppe Rigutini, accademico della Crusca, che sfogava la sua antipatia verso il suo superiore, Emilio Broglio, che la destra aveva inviato al Ministero dell'Istruzione (all'epoca, ospitato nel convento di San Firenze): «*Fior di trifoglio/ da San Firenze s'è sentito un raglio/ era un sospiro del Ministro Broglio*». La mordace vena epigrammatica del Rigutini, comunque, non risparmiava neppure la sinistra dei suoi tempi, che aveva individuato in un ex-canonico locale uno dei suoi caporioni, in merito al quale il professore si esprimeva con toni altrettanto aspri: «*Don Pilon con guardo truce/ va gridando: "lo vo' la luce"/ e al proposito fedele/ ruba intanto le candele*».

Da tutte queste testimonianze, è possibile rilevare come il processo di trasformazione che investì Firenze, a partire dal 1865 (e che, da lì, si protrasse fino al 1871) abbia avuto forti ripercussioni non solo sulle forme architettoniche della città, ma anche sulla vita e sulle opinioni di chi viveva al suo interno. Essa è rimasta nella storia come uno fra i più lampanti esempi di trasformazione e di adattamento imposti dall'alto: una trasformazione per certi versi 'violenta', che ha costretto un'antica città a trasformarsi profondamente, cambiando il proprio volto storico e sacrificando buona parte delle sue memorie, per una causa e per un tempo rivelatisi poi, nel grande panorama della Storia, decisamente effimeri. Forse a ragion veduta, nel 1995, Carlo Cresti aveva definito Firenze, nel suo storico volume, una 'Capitale mancata'.

In questo scenario, è tuttavia rilevabile la presenza di un processo di trasformazione della città in senso culturale, tutto volto alla creazione di un nuovo 'mito moderno' legato alla neoeletta Capitale, la cui nomina coincise, non a caso, con il sesto centenario della nascita di Dante Alighieri (1265). I grandi festeggiamenti in onore di questo personaggio, inaugurati con un'esposizione al Palazzo del Podestà, il 13 maggio 1865, si costituirono non solo come punto d'inizio di una fitta serie di celebrazioni (culminanti con la dedicazione della statua del poeta in Piazza Santa Croce), ma segnarono anche l'inizio di questo processo di trasformazione della città in senso culturale: il primato di Dante si preparava così a diventare, nel tempo, primato del dialetto fiorentino, in ambito linguistico, e della stessa Firenze, in quanto terra d'elezione di questo fenomeno. Ed è proprio questo stesso mito che, straordinariamente cristallizzatosi in pochi anni, ha potuto giungere fino a noi, contribuendo a plasmare quel volto di Firenze che tutti (in Italia come all'estero) oggi ben conoscono: una Firenze, dunque, sì in buona parte deturpata e alterata nella sua originaria genuinità, ma, dall'altro, universalmente riconosciuta come 'Atene moderna', faro di cultura e di civiltà per tutta la società occidentale.

Riflessioni contemporanee

Celebrare oggi il 150° anniversario di Firenze Capitale significa, dunque, prima di tutto, ripercorrere quei processi e quei dibattiti che hanno affiancato (quando non direttamente determinato) la successione di tali eventi. Oggi più che mai, si avverte la necessità di ripensare il significato intrinseco del termine 'capitale', ormai certo distante – almeno a livello politico – dalla

nostra Firenze, ma non per questo non riattualizzabile sotto rinnovate forme di pianificazione e gestione: forme che possano portare questa città ad una vera ribalta nel quadro nazionale, senza costringerla, stavolta, a nessun tipo di sacrificio, ma sfruttando strategicamente l'enorme patrimonio storico, artistico e culturale che essa detiene e custodisce, in un'epoca in cui questa città (e la Toscana in generale) è stata indicata dal filosofo svizzero Elmar Holenstein come «*l'area di sviluppo della moderna civiltà occidentale*».